CAPITOLI BERNESCHI

IN LODE

DE' MACCHERONI

E

DE' POMIDORI

DI T. D. G.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL SUO DILETTO AMICO

Avvocato D. Donato Silvestri

DEDICA

QUESTO COMPONIMENTO

L' AUTORE

Digitized by Google

CAPITOLO

IN LODE

DE' MACCHERONI

S' io superassi gli anni di Nestorre,
Scrivendo dal mattin fino a compieta,
Un debil frutto ne potrei raccorre:

Oppur s'io fossi qualche gran Poeta,
E consumassi al canto li polmoni,
Non giugnerei alla prefissa meta:

Se in fine avessi in me mille Anfioni,
Encomiar non potrei mai la bontate,
E l'eccellenza delli Maccheroni.

Ma s' espor mi dovessi alle fischiate,
Ed esser tutto dì mostrato a dito,
E addosso mi scagliasser le sassate;

Pur di lodarli sento un gran prurito,
E da un' istinto tal vengo spronato,
Che fammi entrare in campo molto ardito.

E poichè il cricco in testa m' è saltato,
Sii tu benigno in ascoltarmi alquanto,
Più che fratello, o mio gentil Donato.

Ma senza del tuo ajuto, o Apollo santo,
Potrebbe farsi disperato il caso,
E mancarmi la voce in mezzo al canto.

Guidami Tu sul fonte di Parnaso,
Onde all'opera io possa dare inizio,
Fammi montar per poco il tuo Pegàso;

E se nel canto mi sarai propizio,
Quando verrò nel sospirato porto
Avrai di Maccheroni un sacrifizio.

Ma già mi sento al terzo Cielo assorto
Solo pensando a quel sì nobil piatto,
Che nelle smanie mie è gran conforto.

A rimirarlo sol divengo un matto,
Ed una gioia tal m'innebria il core
Che fa saltarmi pel piacer qual Gatto.

È tanto in me il desir, tant' è l'ardore
Che per mangiarlo rischierei la testa:
Mi gitterei d' una finestra fuore.

Colui ch' ai Maccheroni omaggio presta
Merita in premio una corona, un regno,
E di star sempre in giuoco, in canto, e'n festa,

È ver che Berni, quel divino ingegno,
Lodò l'Anguille, e i Cardi gentilmente,
Ma non pigliò pe' Maccheroni impegno.

E con la Cetra sua scrisser sovente
Molte persone assai valenti e dotte,
Come il Varchi, il Franzesi, ed altra gente;

Lodando le Castagne, e le Ricotte,
E l' eccellenza voller sostenere
Della Salsiccia, e delle Mela cotte.

Ed il Bronzino poi ch' ebbe il piacere
A voler celebrare il Ravanello,
Per dietro pasto sel potria tenere.

Queste son cose ch' empiono il budello,
Nè furono mai cibi delicati,
Da star co' Maccheroni a paralello.

Se vi fossero ingegni distillati
Da volerne formare il paragone,
Resteriano com'Asini beffati.

**

Ed io rinnego Pallade, e Giunone
Se non veggo crepar come Cicale
Chi vuole contrastar con la ragione.

Siffatto cibo in tanto pregio sale,
Ch'indietro tutti gli altri lasciar suole,
E li caccia di peso allo Spedale;

E sarebbero affè menzogne e fole
A voler scioccamente comparare
Una meschina lucciola col Sole.

Quest' i passati sol dovean lodare,
Siccome fanno adesso li presenti,
E come li futuri dovran fare.

Oh ristoro e conforto de' viventi!
Io non saprei giammai nè come, o dove
Poter tanto lodare i tuoi portenti.

Sol questo cibo, ch'il mio canto muove,
Assomiglia a quel nettare prezioso,
Che porge Ganimede al sommo Giove.

Se si fosse nel tempo favoloso
Questo piatto sovrano conosciuto,
Non si cantava l'Ilïon famoso;

Digitized by Google

Chè sol pe' Maccheroni avria tessuto
Un gran Poema, quel valente Omero,
E barattava pure Ulisse astuto.

Ha sopra gli altri cibi tanto impero,
Che chi avesse gran tavola imbandita
Senza di questo, daria proprio un zero.

Tale vivanda è ghiotta, ed esquisita;
Ne mangia a crepapelle ogni cristiano,
E con trasporto leccasi le dita.

Se il Turco, il Samoieda, e l'Africano
Ne avesser conoscenza, io son d'avviso,
Che per tal piatto saporito e sano,

Con unanime voto avrian deciso
Esser miglior di Maccheroni un piatto,
Che li varj di lor piatti di riso;

E banditi gli avriano ad un tratto,
E con Sovran rescritto proibito
Che mai più riso si vendesse affatto.

Oh cibo più d'ogni altro saporito!
Oh cibo delicato, anzi divino!
Tu sei l'almo piacer d'ogni convito.

Quando tal piatto io veggo a me vicino,
Pieno di maraviglia e di rispetto
Mi caccio la berretta e fo un' inchino.

Ratto sen vanno allor dall'egro petto
Tutti gli affanni, e tutti li rancori . . . .
Oh che sia per tre fiate benedetto!

Se talun viene afflitto da malori,
E di sanarsi brama nell' istante,
Di Maccheroni un piatto si divori;

E ancor che si trovasse agonizzante,
Anche la Morte egli potrà fuggire,
Se di siffatto cibo è vero amante.

Un'altra cosa poi debbo avvertire,
Che ciascun ficchi addentro e se lo nota
Nella memoria, se non vuol perire:

Non dir giammai al Medico un jota
Delli malanni proprj, ch'al momento
Ne pianta nel giardino una carota.

E chi risparmiar vuole oro ed argento
Per quella maledetta medicina,
Che sempre suol recar noia e tormento;

Ed esser causa di total rovina
Per que' furfanti degli Speziali ,
Che vendono sol' acqua di pescina ;

Di Maccheroni sol si cibi e sciali ,
Che con la lor virtù miracolosa ,
Come già dissi , sanan tutt' i mali.

Acquista una natura coraggiosa
Chi mangia Maccheroni; e sempre arride
Fortuna alla grand'opra gloriosa.

Mille nemici con un colpo ancide ;
Divien nell'armeggiar sì pronto e dotto,
Qual'era il pazzo Orlando, o'l fier Pelide.

Chi contra i Maccheron dicesse un motto
Sarà di qualche stirpe traditora
E canterògli il Salmo cento e otto.

Possa nuotar nel vaso di Pandora ,
Ed alloggiar mai sempre alla taverna,
Nè possa mai aver di bene un'ora!

E quando andrà de' morti alla caverna ,
Non si possa trovar mai Frate o Prete,
Che gli abbia ad intuonar la *requie eterna*.

E quando sarà giunto al fiume Lete ,
Che di bere quell' acqua gli talenta ,
Giammai si possa spegnere sua sete.

Ma già la corda della Cetra è lenta,
Percui meglio è di battere a raccolta
Prima che dell' intutto si rallenta :

Addio , ci rivedremo un'altra volta.

—

Digitized by Google

AL SIGNOR

D. Panfilo de' marchesi Mazzara

IN ATTESTATO DI VERACE STIMA

OFFRE E DEDICA

QUESTO COMPONIMENTO

L' AUTORE.

Digitized by Google

CAPITOLO

IN LODE

DE' POMIDORI

—

Altri cantin la Fava, ed il Finocchio,
Le Pesche, l'Insalata, e l'Uova sode,
Il Fuso, e la Campana col batocchio:

Facciano pur delle Bugie la lode,
Del Forno, del Mortajo, e de'Romori,
E del Bacio gentile onde Amor gode;

Ch' io sol bramo cantar de' Pomidori,
Poichè tal frutto d' alta lode è degno,
E merta stima, riverenza, e onori.

Ma per lodarti ho troppo basso ingegno,
Almo dono del Ciel frutto gentile,
Percui dispero di toccare il segno.

Vi vorrebbe un cervello più sottile
Per dire i pregi tuoi di punto in punto,
E dotta penna, ed un purgato stile.

Ma poichè di cantare ho preso assunto,
E 'l mio furor poetico s' è scosso,
A celebrar tue lodi or entro appunto.

Io per te sforzerommi a più non posso,
O cibo incomparabile e divino,
Ancor che mi cadesse il Cielo addosso.

E tu, lascivo Apollo malandrino,
Restati a vagheggiar le sgualdrinelle
Di Pindo, ch'io non vo' il tuo patrocino.

Nè pure invocherò le Ascree sorelle,
Onde evitar con lor qualche contesa,
Poichè son capricciose e sfacciatelle.

Ajutami Pomona all' ardua impresa;
Reggimi, o Dea degli orti, in tal momento,
E sia la Cetra mia da te difesa:

Ma prima di spiegar le vele al vento,
Prendi il timone della mia barchetta,
Onde guidarmi in porto a salvamento.

Panfilo, tu che nutri un' alma schietta,
E il canto hai dolce al par delle Camene,
Che grato scende all' anima e diletta,

Porgi l' orecchie , come si conviene ,
Finchè termini il canto incominciato ,
Ch'avrai di Pomidor le tasche piene.

Io mi stimo felice e avventurato ,
E sembrami toccare il Ciel col dito
Parlando di tal piatto delicato.

Solo in veder quel frutto saporito
Mi s'eccita nel ventre un gran bollore,
E tosto mi si muove l'appetito.

Salve , o delizia delle mense , e onore ,
Salve , beato , eletto , eccelso Pomo ,
Salve, di noi mortali alma, e vigore.

Ma io , Panfilo mio , da galantuomo
Tutt'i pregi vo' dir di questo frutto,
Se scrivere dovessi più d' un tomo.

E dai Poeti mi allontano in tutto ,
Poichè con quelli lor strani capricci
Ci guastano il cervello soprattutto :

Ognor ci vendon torte per pasticci ,
Ci fan vedere a mezza notte il Sole ,
Il ner per bianco, con mill'altri impicci.

Ma lasciando da banda le lor fole,
Ti conterò l' istoria dritto dritto,
Come fedele istorico far suole.

Questo è quel Pomo su cui stava scritto:
Alla più bella: E quelle Dive allora
Credean tutte d'avervi un egual dritto.

Ciascuna delle Dee Paride onora,
Che giudice fu scelto a tanta lite;
Ma Paride donollo alla malora.

Restar Giuno, e Minerva allor schernite,
Si guardarono in volto, e d'ira accese
Ad ambo minacciar pene infinite;

Ma non curando le future offese,
Venere capricciosa e libertina,
Col pomo in mano sull' Olimpo ascese.

Pel tuo giudizio nacque la rovina,
Effeminato Paride furfante,
Dell'egra Patria tua, Troia meschina.

Spinto da dolce amor l' alto Tonante
Volle in pioggia cader di Pomidori
Ove chius' era Danae con la fante:

Uscì la bella dalla stanza fuori,
E il grembo aperse al frutto dolce e sano,
Ne gusta, e pel piacer par che ne mori.

Ma senti quel che avvenne un dì a Vulcano
Se rider brami una giornata intera,
Udendo un fatto sì bizzarro e strano.

Quella gran Diva che in Atene impera
Tenea due Pomidor freschi e giocondi,
Di cui n' andava baldanzosa e altera,

Eran sì gäi, delicati, e tondi,
Che Giove istesso si sarebbe indotto
A tôr que' vaghi pomi rubicondi.

Ma il Divo Fabbro ch' era molto ghiotto
Sen va di furto, i Pomidori abbranca,
Ed alla fuga poi si diè di botto.

Minerva che fu sempre destra e franca,
Alza la lancia, e corre di galoppo,
Gli tira un colpo che Vulcano scianca.

È una carota che nascesse zoppo,
E che il lanciasse in Mar la Madre pia....
Perdona Omero mio, che questo è troppo!!!

Voi che ascoltate, dite in cortesia,
Poteva al suo figliuol la madre Giuno
Far tant' oltraggio, e tanta tirannia?

L'amor materno lo conosce ognuno,
Percui tal conto mi convien saldare,
Altrimenti sarei molto importuno.

Il Pomidoro è tanto singulare,
Che ne reca piacer, gloria, e contento,
Ed Ippomene ce lo può attestare,

Allora che si espose al gran cimento
Di quella corsa, per voler d'Amore,
Gittò tai pomi, e non rimase spento:

Nel mirare Atalanta il bel colore
Di questo frutto vi s'arresta e incanta,
E diè se stessa in premio al vincitore.

Con questa egregia e valorosa pianta
Enea passò ne' Regni di Plutone,
E non col ramo, che Virgilio canta.

Mille volte è colui stolto e poltrone
Se mai di Pomidori un piatto vede,
E non ne mangia quattro ad un boccone.

Io sol suppongo, ma non faccio fede,
Che questo fosse il pomo un dì vietato,
Poichè di squisitezza ogni altro eccede *.

Non mai s'è detto quale fosse stato
Quel pomo che vietò Domeneddio,
Percui lo dico senza far peccato.

La vista di tal frutto sol rapio
Quella primiera Donna ingorda e fella,
Ch'ogni comando allor pose in obblio.

Coglie il vietato pomo la rubella,
Tre volte il guarda, se lo strigne in mano,
Poi se n'empie la strozza e le budella.

Certamente Esäù fu gran pacchiano
Nel vender, per mangiare un po' di lente,
La primogenitura al suo germano.

Sarebbe stato allor saggio e valente,
Se per i Pomidor venduto avesse
I propri dritti al suo carnal parente.

* Permettasi l'espressione alla fantasia di un Poeta, che protesta di non voler recare la menoma onta ai Libri Santi; tanto maggiormente, che il pomo vietato era frutto di un Albero, e non di una pianta, di cui quì si ragiona.

Se coltivar tal pomo si potesse,
Ed in ogni stagione, e luogo, e clima,
D'ogni Uom saria delizia, ed interesse.

Voi che scrivete in dolci versi, e in rima,
Perchè obbliar sì nobile tesoro? . . . . .
Ahimè, che sempre il ben poco si stima!

Il crin cingete d'infecondo alloro,
Quando fregiare vi dovreste tutti
D'una pianta gentil di Pomidori?

Così potreste aver corona e frutti,
Ma seguitando dietro alla pazzia
Starete sempre con i denti asciutti.

Se voi di questa pianta tuttavia
Vi adornerete il capo, i' ci scommetto
Che viverete in festa, e in allegria.

Potrete preparar sempre un banchetto
Col frutto che tal pianta ne sa dare,
Berci buon vino, e starvene in diletto.

Si puote nella tegghia rosolare
Quest'amabile frutto, eccelso, e grande,
Ed in mill' altri modi cucinare;

Che sempre un grato odore intorno spande
Da far parlare un muto all' improviso,
Fare un zoppo saltar da tutte bande.

E quando poi ci condirete il riso,
Avrete tosto un piatto originale
Da portarvi di botto in Paradiso.

Quando vuolsi mangiar cibo immortale,
Conditeci a ribocco i Maccheroni,
Piatto solo da Prence, e Cardinale.

Io mi starei benanche in ginocchioni
Se lo potessi aver con la Frittata,
E notte, e dì farei orazïoni.

È cosa assai squisita e delicata
Facendolo in tocchetto con la Trota...
Buon pro ne faccia a tutta la brigata.

Chi non gusta tal cibo abbia carota,
E condannato sia da mane a sera
D' Issione a girar l' orrida ruota.

È una pietanza grata e lusinghiera
Da render lieto e caro ogni convito
Avendolo in minestra con le pera.

Digitized by Google

Ed allo spiedo fatelo arrostito ,
Che mangerete un piatto prediletto
Con sale , pepe , ed Olio ben condito.

È buon ripieno , fritto , ed in guazzetto ,
E colui che lo voglia contrastare,
Ne sia sempre digiuno a suo dispetto.

E se una salsa ne farete fare
La potrete chiamare il sommo bene ,
È buona da per tutto : è singulare.

Bandirete dal cor dolori e pene ,
Starete divertiti in tutte l' ore ,
Poichè mille virtudi in se contiene.

Di questo cibo non si dà il migliore
Se Fricassèa , e Ragù ci condirete ;
Ed ai Fagioli appresta almo sapore.

Voi questo frutto conservar potete
Per la stagione rigida e brumale ,
Se dentro al Forno alquanto lo terrete.

Oh dolce cibo , e soprannaturale!
Per te si vive ognòr tranquillo e lieto ,
E chi lo nega è proprio uno stivale.

Un solo Pomidoro entro l'aceto
Tremila dramme si potea pagare,
E non già la lucerna di Epitteto.

Di questo nobil frutto e salutare
Se ne fa la conserva, e ogni pietanza
Ci si condisce a cena, e a desinare.

Mangiate Pomidori in abbondanza,
Abbiatene ogni dì piene le mani,
Ch'avrete lunga vita e assai possanza.

Son buoni i Pomidor grossi, e mezzani,
E mertan lode di qual sia grandezza,
Lode mertate pur voi Ortolani,

Che gli allevate con accuratezza;
Se a pranzo li vedete comparire
Gioite dal piacer, di contentezza.

Ma io, Signori miei, debbo finire,
Poichè or ora mi si spegne il lume,
Sonata è mezza notte, e vo' dormire.

Dunque Poeti miei bando al costume
Di cingere di Allor le vostre fronti,
Ch' affè vi burlerà quel biondo Nume.

A fare risuonar siate più pronti
Le lodi di tal frutto glorioso
Da dove sorge il Sol, fin d'u' tramonti.

E tu, Panfilo mio, dotto e famoso,
Se brami star contento e viver sano,
Mangia sol questo Pomo specioso,

Mentr' io da qui ti faccio un baciamano.

ANT 1319847

Digitized by Google